



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

13 Novembre 2020

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

In Sicilia quasi diecimila tamponi e 1.692 casi nelle ultime 24 ore

Boom di contagi e quaranta morti Patto tra Regione e medici di famiglia

Potranno sottoporre gli assistiti ai test rapidi Focolaio all'ospedale Civico di Palermo

PALERMO

È boom di contagi in Sicilia dove si registra un cluster anche al Pronto Soccorso dell'ospedale Civico di Palermo, il più grande della Regione e il secondo del Sud, con 18 operatori positivi al Covid tra medici e infermieri.

Ieri 1.692 i nuovi casi, con un balzo di oltre duecento rispetto al giorno precedente. «Un dato che risente inevitabilmente anche dell'azione di ricerca attiva del Coronavirus avviata in molti comuni dell'Isola attraverso i cosiddetti drive-in», come puntualizza l'Osservatorio epidemiologico dell'assessorato regionale alla Salute. In Sicilia infatti il numero dei tamponi si aggira ormai intorno ai diecimila al giorno, grazie allo screening a tappeto avviato in diversi comuni dell'isola con il sistema dei drive in che ha consentito di individuare migliaia di asintomatici.

Aumenta purtroppo anche il numero dei decessi, con 40 nuove vittime che portano il totale nell'isola a 802. In lieve incremento anche i ricoveri dei pazienti (più 18): 1.578 di cui 205 in terapia intensiva, i guariti sono 302. I nuovi positivi sono così distribuiti per province: Palermo 393, Catania 375, Ragusa 80, Messina 105, Trapani 317, Siracusa 114, Agrigento 135, Caltanissetta 63, Enna 112.

Ed è proprio la situazione negli ospedali a destare maggiore preoccupazione. Nel Pronto Soccorso del Civico di Palermo è stato individuato un focolaio con 18 operatori sanitari positivi, tutti asintomatici e posti subito in isolamento, su 160. All'interno dell'Area di emergenza sono ricoverati una cinquantina di pazienti

Covid, alcuni dei quali in condizioni critiche e in ventilazione.

«In otto mesi avevamo avuto soltanto 3 casi subito rientrati», dice Massimo Geraci, direttore del reparto. In mattinata la direzione dell'azienda sanitaria ha indetto una conferenza di servizi per analizzare i fatti e «per individuare le possibili cause, nessuna esclusa, dalla natura esogena del contagio a quella di accresciuto rischio indoor». Ma i sindacati parlano di una situazione «fuori controllo» e puntano il dito contro l'utilizzo del pronto soccorso come reparto di degenza Covid.

Intanto sul fronte della lotta al Covid in Sicilia scendono in campo con un ruolo più incisivo anche i medici di famiglia. In questa direzione si muove l'accordo integrativo regionale con i medici di medicina generale ed i pediatri di libera «per il rafforzamento delle attività territoriali di diagnostica di primo livello e di preven-

zione della trasmissione del Covid»: potranno effettuare tamponi rapidi antigenici per contrastare la pandemia. L'intesa è stata siglata a Palermo dai vertici dei dipartimenti dell'assessorato regionale alla Salute e dal fronte sindacale che rappresenta i medici. Nell'ambito della pandemia, quindi durante il periodo dell'emergenza, i «camici bianchi» potranno effettuare i tamponi sui propri assistiti tra i contatti stretti, asintomatici o casi sospetti sia individuati dallo stesso medico oppure segnalati dal Dipartimento di prevenzione dell'Asp alla fine del periodo di quarantena.

In caso di esito positivo, il medico dovrà darne comunicazione al Dipartimento di prevenzione dell'Asp per i provvedimenti conseguenti, raccomandando l'isolamento domiciliare fiduciario, in attesa dell'esito del tampone molecolare di conferma. Inoltre dovrà prendere in carico i propri assistiti in isolamento, con l'eventuale supporto dell'Unità Speciale di Continuità Assistenziale per gli accessi domiciliari (ogni medico avrà di riferimento una specifica Usca), fornendo ai soggetti interessati le informazioni igienico-sanitarie e comportamentali da seguire e avviando il follow up attivo dei pazienti. In caso di esito negativo, invece, il medico che ha eseguito il tampone potrà rilasciare attestazione al paziente.

I medici, oltre che nei loro studi professionali, potranno effettuare i test in luoghi indicati dalle Aziende sanitarie territorialmente competenti. L'accordo prevede inoltre la distribuzione ai medici di apparecchiature specialistiche.



Il ruolo delle Usca L'Unità di continuità assistenziale

Decreto degli assessori Lagalla e Razza

Sospetto Covid, si torna in classe solo con il certificato del medico

Sboccati 32 milioni per edilizia scolastica e didattica a distanza

PALERMO

«La riammissione a scuola degli alunni, in caso di sospetto Covid-19, è subordinata all'attestazione rilasciata dal Medico di medicina generale o dal pediatra di libera scelta, a seguito di esito negativo del tampone»: ne danno comunicazione, con un decreto interassessoriale, l'assessore all'istruzione, Roberto Lagalla, e l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, che fanno chiarezza sulle modalità e le certificazioni necessarie finalizzate al rientro in aula degli alunni. «Siamo abbastanza rassicurati dall'andamento dei circuiti organizzativi sebbene, a seguito delle segnalazioni pervenute, sia emersa, in particolare, la necessità di una semplificazione delle modalità di rilascio dei certificati per il rientro a scuola dei ragazzi, abbiamo quindi agito di conseguenza», affermano i due esponenti del governo regionale.

Sul fronte delle risorse economiche è in fase di erogazione il finanziamento di 32 milioni di euro per aiutare le scuole a fronteggiare l'emergenza Covid-19. Dal potenziamento delle dotazioni informatiche ad interventi di edilizia leggera, come previsto dalla Legge di stabilità regionale n.9/2020 e dal Piano Covid-19, annunciato dal governo Musumeci a seguito della rimodulazione dei fondi Po-Fesr. A darne comunicazione è l'assessore all'istruzione Roberto Lagalla che annuncia l'imminente pubblicazione dei relativi Avvisi utili all'assegnazione delle somme alle



Lagalla e Razza Si torna a scuola solo con il tampone negativo

scuole siciliane.

«Stiamo affrontando una nuova fase emergenziale – spiega Lagalla – e per gli istituti scolastici sarà fondamentale poter procedere con il potenziamento della didattica a distanza nel migliore dei modi».

Nel dettaglio, per l'acquisto di attrezzature, programmi informatici e traffico dati, sono in fase di erogazione 8,4 milioni di euro, destinati alle scuole statali e paritarie di ogni ordine e grado; questi saranno assegnati a ciascun istituto in relazione al numero di studenti iscritti: con un minimo di 100 alunni l'importo spettante è intorno ai 4 mila euro, fino ad un massimo di 22 mila per istituti con oltre 2.500 alunni. Queste somme fanno parte dei 15 milioni di euro complessivi destinati, dalla legge di stabilità regionale, al miglioramento dell'infrastrutturazione digitale delle scuole, dei quali: oltre 2 milioni, nei mesi scorsi, sono già stati erogati

alle scuole statali, paritarie, regionali e centri IeFP ed utilizzati per l'acquisto di oltre 7 mila tablet e 224 mila schede; 5 milioni saranno invece a breve impiegati per la realizzazione di un intervento straordinario per l'ottimizzazione del sistema di digitalizzazione delle scuole siciliane.

Si aggiunge poi l'erogazione di 24 milioni di euro per interventi di edilizia leggera, finalizzati all'adeguamento delle aule, affinché possano essere garantite le norme di sicurezza anti-Covid. La ripartizione delle somme prevede: 18 milioni per le scuole statali di ogni ordine e grado, 2 milioni alle paritarie, 2 milioni per Università e Afam, 2 milioni per gli enti di formazione. Gli importi assegnati alle scuole statali saranno erogati per numero di alunni, variando da un minimo di circa 12 mila euro, per 100 alunni, fino ad un massimo di circa 50 mila euro, per oltre i 2.500 studenti.

I sindaci alle prese con un'altalena di provvedimenti. E a Palermo da lunedì tutti a casa, braccio di ferro tra Orlando e la Regione

Caos scuola nella regione "arlecchino"

Stop per un mese a Torrenova e Rocca di Caprileone. La Cisl: così è meglio chiudere

Antonio Siracusano
Giuseppe Lazzaro

È caos scuole. Ogni comune si muove secondo i contagi che affiorano tra studenti e docenti, in un'altalena di provvedimenti con archi temporali variabili. Così la Sicilia ha assunto i colori di Arlecchino. In due comuni dei Nebrodi, Torrenova e Rocca di Caprileone, le scuole resteranno chiuse per trenta giorni. Una decisione che ha spiazzato tutti, anche per il numero di giorni in cui docenti e studenti saranno costretti alla didattica a distanza. Il Dipartimento di Prevenzione dell'Asp di Sant'Agata Militello, infatti, ha espresso il suo parere in merito all'opportunità di congelare le attività scolastiche, «ritenendo utile, al fine di impedire la crescente propagazione del contagio, sospendere l'attività didattica in presenza in tutte le scuole per un periodo di trenta giorni, eventualmente prorogabile, se l'andamento epidemiologico non migliorerà». Pertanto, i sindaci di Torrenova, Salvatore Castrovincini e Caprileone Filippo Borrello, nella qualità di autorità sanitarie dei rispettivi territori, a breve emetteranno le ordinanze sindacali di chiusura delle scuole. A Rocca di Caprileone sono risultati positivi al tampone molecolare, dopo quello al test rapido, 9 ragazzi che frequentano la scuola media mentre a

Torrenova sono saliti a 11 i casi positivi.

Ma questa linea che oscilla tra apertura e chiusura rischia di diventare "schizofrenica", com'era ampiamente prevedibile, coinvolgendo in questo balletto decine di comuni. È così la segretaria generale della Cisl Scuola Sicilia, Francesca Bellia, mette nero su bianco interrogativi e osservazioni: «Chi ha la responsabilità politica si esprima subito, senza ulteriori tentennamenti nell'interesse superiore della salute e sicurezza di tutti gli attori del mondo della scuola. Ci chiediamo - prosegue - se è corretto in un momento straordinariamente drammatico a livello mondiale, voler

mantenere aperte le scuole a tutti i costi. Ci sono ancora le condizioni e le garanzie per consentirlo? Meglio un periodo di chiusura o piuttosto continuare con una didattica, seppur in presenza, ma di fatto frammentata e pertanto poco efficace a causa di un sistema che è ormai prossimo al collasso? Dirigenti e personale scolastico hanno continuato in tutti questi mesi, a navigare a vista, costretti spessissimo a cambiare direzione da una mole di documenti che si susseguono. In questo contesto, è concreto e già attuale il rischio di minare il patto scuola-famiglia». La linea dei sindaci subisce gli "umori" del virus. Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha



Uno "spezattino" Una girandola di provvedimenti per le scuole

firmato un'ordinanza che da lunedì porterà alla chiusura delle scuole dell'obbligo in città: «Preso atto del mancato invio di notizie circa lo stato delle strutture ospedaliere a Palermo e della tenuta del sistema sanitario a livello regionale, con possibile ricaduta gravissima sulle condizioni di sicurezza dei cittadini, ho deciso a malincuore di disporre a partire da lunedì prossimo la chiusura di tutte le scuole dell'obbligo della città». Subito la risposta della Regione: «Si assume una grave responsabilità, generando ulteriore ed immotivato allarme sociale», dice l'assessore Lagalla.

A Ragusa un comitato chiede che le scuole siano chiuse, un altro si batte perché restino aperte. Si confrontano e si contrappongono così due diversi modi di affrontare l'emergenza Covid che in tutta la provincia segna livelli di contagio molto alto: oltre duemila i casi positivi dei quali quasi 600 solo a Vittoria. Il problema che sta lacerando le famiglie è ora quello delle scuole. Nei giorni scorsi si è costituito un comitato che, di fronte all'impennata della curva dei contagi, ha chiesto di sospendere le lezioni in presenza e di fare ricorso alla didattica a distanza. Le mamme e i genitori si sono rivolti al sindaco Giuseppe Cassi. Ma altri genitori hanno espresso un'opinione contraria. Il sindaco tira dritto: «Le scuole rimangono tra i luoghi più sicuri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco una dettagliata mappa provincia per provincia

In Sicilia è allarme posti letto Covid Ora quelli liberi si stanno esaurendo

Appena 413 non ancora occupati, secondo i dati aggiornati a martedì Preoccupa il ritmo sostenuto dei ricoveri, autonomia per una ventina di giorni

Giacinto Pipitone

PALERMO

Mentre i contagi schizzano verso l'alto in Sicilia negli ospedali restano 413 posti liberi per chi avrà sintomi gravi. E al ritmo di ricoveri degli ultimi giorni i letti oggi vuoti saranno sufficienti ancora per meno di un mese.

La tabella che fotografa lo stato di stress degli ospedali, elaborata dalla Protezione Civile su dati comunicati dalle Asp, è un documento riservato che ieri ha fatto il giro delle scrivanie di molti sindaci, allarmati dall'aumento vertiginoso di contagi e soprattutto ricoveri. Di più, i sindaci da giorni lamentano di non avere, almeno in via ufficiale, i dati sulla disponibilità di posti.

I dati sono quelli contenuti in una piattaforma che il sistema sanitario utilizza per individuare all'istante i posti disponibili verso cui indirizzare chi ha bisogno del ricovero. Sono aggiornati a martedì e indicano che fino tre giorni fa i posti liberi in terapia intensiva erano 113 su un totale di 306. Mentre nei normali reparti i posti ancora disponibili erano fino a 72 ore fa 300 su un totale di 1721. Cifre ancora attualissime.

Autonomia per (forse) 22 giorni

Ieri, nel giorno più nero per la statistica dei contagi (1.692), i nuovi ricoverati sono stati 18. A questo ritmo i 413 posti ancora disponibili basterebbero per 22 giorni. Ma va detto che ieri i ricoveri sono stati molti meno che nei giorni scorsi: mercoledì ne erano stati registrati 35, martedì 53, lunedì 71, domenica 95. Dunque, malgrado il trend di ricorso all'ospedalizzazione

**Sotto pressione
Trapani, Caltanissetta,
Enna e Ragusa hanno
pressoché raggiunto
i livelli di guardia**

zione sia in miglioramento, l'autonomia dipenderà dall'efficacia delle misure di contenimento introdotte col livello arancione: l'auspicio è che inizino a produrre effetti più rapidamente di quanto fatto nella prima settimana dal Dpcm di Conte.

Palermo resiste

La situazione in provincia di Palermo vede ancora disponibili 37 posti in terapia intensiva e 67 in reparti ordinari. La maggior parte delle terapie intensive ancora disponibili si trova a Partinico (18) mentre 7 ce ne sono al Civico e 3 ciascuno ne contano il Cervello e l'ospedale dei bambini. Per quanto riguarda i reparti normali in provincia di Palermo a Partinico restano appena 8 posti (altri 88 sono occupati) mentre al Cervello se ne contano 15 e appena due ciascuno al Civico e all'Ospedale dei Bambini. All'Ismett, che ha messo a disposizione 16 letti di terapia intensiva ne sono stati già occupati 14.

Il giallo di Petralia

Va detto che nel conto dei posti della provincia di Palermo la rilevazione ufficiale inserisce già quelli dell'ospedale di Petralia: 4 in terapia intensiva e 40 in reparti ordinari. Ma questo ha fatto storcere il naso a molti sindaci che hanno sottolineato come in quel nosocomio la riconversione sia ancora in corso e non tutti i posti sono quindi realmente disponibili. Lo saranno solo nei prossimi giorni mentre già oggi sono attivati solo 10 posti e tutti sono occupati.

In provincia di Agrigento sono rimasti solo 14 posti di terapia intensiva: 9 al San Giovanni di Dio e 4 a Ribera mentre in tutti gli altri reparti i letti liberi sono 51.

Tre province senza più posti

A Trapani la situazione va decisamente peggio: ci sono 8 terapie intensive libere su 12 ma nessun posto nei reparti ordinari visto che i 96 disponibili a Mazara e Marsala (i due nosocomi schierati sul



Salute. L'assessore regionale Ruggiero Razza

fronte Covid) sono tutti occupati.

Va un po' meglio a Messina: 13 terapie intensive ancora libere su 28 e 38 letti non occupati negli altri reparti sui 126 dedicati ai pazienti Covid. Ma va segnalato che a Barcellona non c'è più un letto libero: tutti i 26 dell'ospedale Zoda sono occupati da pazienti Covid.

Livelli di guardia raggiunti anche a Caltanissetta: gli 8 posti in terapia intensiva sono tutti occupati e dunque eventuali altri pazienti andranno dirottati altrove ma anche nei reparti normali restano appena 11 letti sui 98 che ne conta il sistema sanitario provinciale. A Enna, la città più vicina al Nisseno, restano 8 posti in terapia intensiva e appena 14 negli altri reparti (56 quelli occupati).

Situazione da allarme rosso anche nel Ragusano: dei 109 letti disponibili nei reparti ordinari ne resta libero appena 1 e 9 soltanto sono i posti non occupati in terapia intensiva. Dal Ragusano bisognerà dirottare i pazienti su Catania, dove però la situazione è migliore ma non rassicurante: restano 15 terapie intensive libere e appena 19 posti nei reparti ordinari. Siracusa potrebbe alleggerire la pressione sulla Sicilia orientale: ha 10 posti liberi in terapia intensiva e 99 nei reparti ordinari.

I posti da attivare fra 2 mesi

La tabella diffusa ieri è quella che giornalmente la Regione invia a Roma per le valutazioni sul livello di rischio. Tiene conto dei posti che l'assessore Ruggiero Razza ha già destinato ai pazienti Covid (anche se, come detto, in alcuni casi l'operazione di riconversione è in corso). Non tiene conto invece dei nuovi posti che la Regione sta attivando restaurando o costruendo reparti in tutti i principali ospedali: 253 posti di terapia intensiva e 318 posti di sub intensiva che saranno pronti fra un paio di mesi grazie a 125 milioni stanziati dallo Stato.

PALERMO

Orlando chiude tutte le scuole Duro scontro con Razza e Lagalla

PALERMO. Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, lamenta di non aver ricevuto notizie sulla tenuta del sistema sanitario a Palermo, dove anche ieri si è registrato un alto numero di contagi, quasi un quarto dei circa 1.700 positivi registrati nell'Isola. E così - come aveva annunciato da un paio di giorni - ha deciso di firmare un'ordinanza che chiude le scuole dell'obbligo della città a partire dal prossimo lunedì. Resteranno aperti soltanto gli asili comunali, visto che le superiori praticano già la didattica a distanza come previsto dal Dpcm.

La decisione di Orlando è contestata dall'assessore regionale alla Sanità, Ruggero Razza, che nega l'assenza di dati: «I palermitani - dice - devono sapere che ogni giorno il loro sindaco partecipa a un vertice in prefettura con Asp e commissario per l'emergenza, quindi quotidianamente viene reso edotto sulla situazione sanitaria e sull'attuazione del piano ospedaliero. Se ha particolari richieste ulteriori le ponga in quella sede. Non ha compreso il sindaco che non è tempo di istituzioni contro istituzioni».

Ma Orlando dice di essere all'oscuro dei dati sulla «tenuta del sistema sanitario», sia a Palermo che nel resto dell'Isola, e afferma di aver preso a malincuore la decisione, e di averlo fatto con anticipo affinché famiglie, presidi e insegnanti possano prepararsi per tempo. Quanto agli asili, ritiene che possano rimanere aperti perché «l'incidenza dei contagi in queste strutture è del 0,15% degli alunni, meno di metà che nelle primarie e circa un quinto delle medie».

Sulla questione interviene anche l'assessore regionale all'Istruzione Roberto Lagalla, il quale spiega che i sindaci sono stati richiamati «a subordinare eventuali provvedimenti di chiusura al preventivo parere tecnico-sanitario dell'Asp».

Poi la replica di Leoluca Orlando ai due rappresentanti del governo regionale: «Non capisco perché l'assessore Razza abbia risposto a me adesso e non abbia risposto prima agli altri sindaci che già da ieri hanno chiuso le scuole, fra cui per esempio tutti quelli della provincia di Enna. Detto questo, se i dati sono così accessibili e soprattutto così tranquillizzanti, e sarei io ad alimentare la paura, sarò felice, davvero onestamente e profondamente felice di essere smentito dalla pubblicazione e della tranquillizzante distribuzione ai cittadini delle informazioni sul numero di posti letto oggi operativi e disponibili, ospedale per ospedale, per far fronte all'emergenza».

Tamponi rapidi nei drive-in allestiti in molte città dell'Isola

Coronavirus, nuovi screening fino al 17/11

Si parte oggi, target individuato popolazione scolastica

PALERMO - Prosegue la campagna attiva della Regione Siciliana per la ricerca del Coronavirus attraverso l'impiego dei tamponi rapidi nei drive-in allestiti in molte città dell'Isola.

Dal 13 al 17 novembre (nei giorni e negli orari indicati dalle Asp territorialmente competente), infatti, sono previsti dei siti dedicati in tutte le nove province siciliane nei quali la popolazione scolastica – che resta il target individuato per la campagna attiva – potrà recarsi per sottoporsi volontariamente e gratuitamente al test del tampone rapido. Fra le novità introdotte, per rendere ancora più rapida la procedura di accesso ai drive in, la possibilità di prenotarsi mediante una piattaforma on-line. Basterà, infatti, accedere al portale www.siciliacoronavirus.it, cliccare sul bottone "tampone rapido Covid19" e compilare il modulo di registrazione scegliendo la data disponibile tra i drive in proposti.

La piattaforma provvederà a indicare la fascia oraria che verrà generata automaticamente in base al numero di prenotazioni già acquisite. L'appuntamento registrato verrà quindi indicato e comunicato al cittadino che potrà raggiungere il drive-in prescelto.

Nel form di registrazione il cittadino

che, aderisce alla campagna attiva di ricerca del virus, dovrà indicare la "Categoria di appartenenza" che riconduce al target dello screening (personale docente, non docente, studenti e propri nuclei familiari).

L'iniziativa della Regione è realizzata in collaborazione con Anci Sicilia e le amministrazioni locali. L'adesione alla campagna è su base volontaria.

I drive-in saranno operativi già nelle seguenti città:

Canicattì, Caltanissetta, Gela, Mus-someli, Niscemi, Catania (parcheggio Nesima), Catania (parcheggio Fontanarossa), Catania (parcheggio Due Obelischi), Acireale, Capomulini, Adrano, Caltagirone, Mascalucia, Misterbianco, Paternò, Enna (piazza Europa), Enna (area esterna Itc), Piazza Armerina, Milazzo (Me), Palermo, Bagheria, Castelbuono, Cefalù, Termini Imerese, Ragusa, Comiso, Modica, Vittoria, Siracusa, Avola, Trapani, Alcamo, Campobello di Mazara, Castellammare del Golfo, Castelvetro, Custonaci, Erice, Marsala, Mazara del Vallo, Paceco, Partanna, Salemi, Valderice

Seguiranno aggiornamenti da parte delle Asp e dei Comuni per le comunicazioni circa orari e siti individuati per le operazioni di prelievo.

QUOTIDIANO DI SICILIA

VENERDÌ 13 NOVEMBRE 2020

ED. REGIONALE p. 2

Psicologo per disagi da Covid, Assenza presenta Ddl all'Ars

PALERMO - "Urgente è l'istituzione della figura dello Psicologo per le cure primarie ai disagi psichici provocati, o amplificati se già esistenti, dalla pandemia", afferma Giorgio Assenza che ha presentato all'Ars un disegno di legge che introdurrà, se approvato, il ruolo di psicologo delle cure primarie presso le Asp e le aziende ospedaliere, se pur in regime di risparmio di risorse, per garantire al singolo, alla coppia, all'intera famiglia le prestazioni sanitarie necessarie, anche in collaborazione con medici di famiglia e pediatri.

Emergenza sanitaria da Covid-19, questa la proposta del Comitato tecnico scientifico della Regione siciliana

“Medico famiglia per asintomatici o con sintomi lievi”

“Va valorizzato il loro ruolo all'interno del sistema sanitario regionale (Ssr), anche per altre patologie”

PALERMO - Il medico di famiglia come componente fondamentale del Sistema sanitario regionale (Ssr).

È la proposta del Comitato tecnico scientifico (Cts) della Regione Siciliana che ha licenziato un documento per la gestione dei pazienti positivi al Covid-19 che non necessitano di ricovero ospedaliero. Secondo gli esperti siciliani “oggi si hanno maggiori conoscenze sul virus e si sa che diagnosi e terapia precoci possono aiutare a prevenire temibili complicanze” e quindi “il ruolo del medico di medicina gene-

“Oggi abbiamo maggiori conoscenze del virus, diagnosi precoce può aiutare”

rale diventa fondamentale, ancor più quando integrato dalle Usca e supportato dai Dipartimenti”.

Il modello prevede la gestione diretta dei pazienti positivi, dei paucisintomatici e dei pazienti con malattia lieve (febbre, tosse mal di gola, dolori muscolari e altro) per i quali è previsto un sistema integrato di visite domiciliari, telemedicina, monitoraggi telefonici da parte dei medici medicina generale, dei medici delle Usca, ma anche di specialisti di diverse discipline che potranno valutare anche le comorbidità.

Per gli esperti del Cts siciliano “dal momento della semplice infezione è fondamentale non sentirsi soli a combattere contro il virus ed è fondamentale sapere che c'è qualcuno che sa quando e come assisterti con cure mediche appropriate o quando c'è bisogno di una rapida ospedalizzazione”.

Il Cts ha messo anche a disposizione dei medici generali le migliori conoscenze scientifiche ed empiriche, in una parola le buone pratiche clinico-assistenziali e sintetizza quali sono gli

attuali protocolli di monitoraggio clinico e soprattutto terapeutico a seconda che si tratti di pazienti asintomatici, paucisintomatici o con lievi sintomi anche con comorbidità.

“Si valorizzi il ruolo del medico di famiglia: ottimo il traguardo della esecuzione dei tamponi - sottolineano gli esperti del Cts - ma si faccia uno sforzo in più. Quella del proprio medico è una voce amica e non una qualsiasi, ma

“Ottimo il traguardo dei tamponi, ma si faccia uno sforzo in più”

quella qualificata di chi ti conosce dal punto di vista clinico e personale e ti può assistere nelle fasi iniziali della patologia meglio di chiunque altro, meglio di qualsiasi ospedale perché siamo ancora nella dimensione del rapporto



“a due” quella che gli scienziati chiamano medicina personalizzata e che pongono all'apice delle migliori pratiche cliniche”.

Il Cts rileva infine che “non si tratta di decongestionare gli ospedali, ma di

assistere rapidamente i pazienti positivi con la strategia migliore che al momento la scienza medica ci suggerisce: è un modello che va bene non solo per il Covid-19, ma per qualsiasi patologia”.

Serve uno sprint sui progetti per il Recovery fund ma i piccoli Comuni rischiano d'essere tagliati fuori

Professionalità insufficienti per intercettare le risorse europee fondamentali per la ripartenza dopo il Covid-19

PALERMO - Le prime risorse del Recovery fund potrebbero arrivare già tra qualche mese: entro il 30 aprile 2021 i Paesi dovranno presentare il Piano nazionale in via ufficiale, ma il mandato del Consiglio europeo prevede che un prefinanziamento del 10% del sostegno totale previsto nei piani per la ripresa e la resilienza approvati dallo stesso organismo possa essere versato su richiesta degli Stati membri prima di quella scadenza.

Una procedura che si muove su più livelli, coinvolgendo i Governi nazionali scendendo fino ai Comuni, che devono presentare progetti utili allo sviluppo del territorio e dotati di tutti i requisiti necessari per l'approvazione e il seguente (eventuale) finanziamento.

Abbiamo intervistato il segretario generale dell'Anci Sicilia, Mario Emanuele Alvano, per avere un quadro generale su come i Comuni dell'Isola stiano organizzando per affrontare quella che, di fatto, si configura come un'opportunità imperdibile.

Segretario Alvano, come si stanno muovendo i Comuni siciliani sul fronte del Recovery Fund?

"Le scelte sui progetti sono state tenute dal Governo nazionale, che ha attivato le interlocuzioni che ha meglio ritenuto. C'è stata una prima fase ge-

stata dai Ministeri e poi ci sono stati alcuni parziali coinvolgimenti delle Regioni e delle Città metropolitane. Non c'è stato un coinvolgimento diretto degli Enti locali".

Come, a suo avviso, si dovrebbero supportare i Comuni, specie i più piccoli, per gestire a 360 gradi queste risorse?

"Sul tema del rafforzamento amministrativo dei Comuni si è fatto un percorso importante anche nel confronto con il ministero del Sud. Abbiamo per la prima volta fatto, nei mesi scorsi, un incontro con il ministro del Sud insieme alle Anci regionali e alle Città metropolitane del Meridione. Sembra una banalità ma non lo è, perché di Sud si parla tanto, poi però raramente vengono fuori posizioni e confronti tra le istituzioni. Il fatto di aver messo assieme le Anci regionali in un incontro e poi in confronti successivi che sono sfociati in un documento è un fatto significativo nel metodo, a prescindere dal merito".

Cosa è venuto fuori da questo confronto?

"Sono state tre le questioni sulle quali ci siamo concentrati: oltre a quello del Recovery fund, i due temi che ci interessava affrontare sono l'accordo di partenariato 2021-2027 e alcune possibili modifiche normative. È inutile che ci affanniamo a essere de-

stinari di risorse che poi non riusciamo a spendere. Il Mezzogiorno è un sistema economico e sociale più debole rispetto al Centro-Nord. Questo è un dato oggettivo, che pesa su come si sta gestendo la pandemia, nel senso che un sistema strutturato come può essere quello di alcune regioni del Centro-Nord è un sistema anche più capace di reagire e quindi di recuperare, perché ha una capacità di programmazione e progettazione e un apparato produttivo di impresa non paragonabile a quello che c'è dalle nostre parti. L'attuale situazione che stiamo vivendo rischia di farci fare un ulteriore passo indietro: quello che chiude non riapre né come era prima né in maniera modificata. È un rischio molto concreto, perché il nostro sistema produttivo è debole, l'apparato di piccole e medie imprese, di artigiani, di commercianti in Sicilia ha difficoltà sul piano del credito e sulla capacità di investire. Questa sarebbe senz'altro una delle ragioni che possono spingerci a chiedere che una parte significativa delle risorse venga destinata al sistema debole. C'è però un problema".

Quale?

"Quello che se le risorse ce le danno veramente non le sappiamo spendere. Quindi ci dobbiamo domandare perché non sappiamo impiegare le risorse".

Lei che risposta si è dato?

"Ci sono tante spiegazioni però tra esse, secondo me, c'è una ragione prevalente: l'inadeguatezza dell'apparato della Pubblica amministrazione locale, un'assenza di professionalità e di capacità nella gestione che si porta dietro l'incapacità di programmare e progettare e la difficoltà sul fronte del monitoraggio, della spesa e della ren-



Mario Emanuele Alvano

dicazione. Il tema, peraltro presente nel Piano del Sud che il Ministro ha presentato, del rafforzamento della capacità amministrativa però non può essere fatto come nel passato perché non ha funzionato".

Perché non ha funzionato?

"Se non ha funzionato ci dobbiamo iniziare a interrogare se gli strumenti sono adeguati. Qui c'è un'innovazione nel nostro approccio perché riscontriamo una serie di limiti e di inadempimenti della Pubblica amministrazione su tutti i fronti. Abbiamo un difetto strutturale su alcuni elementi essenziali che potremmo definire precondizione dello sviluppo. Pensiamo al sistema dei rifiuti e al sistema idrico integrato: su tali questioni, che dovrebbero essere precondizione essenziale, siamo messi malissimo, non ci sono gli impianti. Se poi guardiamo alcuni ambiti specifici che riguardano le attività degli Enti locali, in merito al piano finanziario i problemi sono tristemente noti: dissesto, predisposto, difficoltà di approvare i bilanci in tempo. Le questioni di bilancio non le sistemo senza ragioniere: è paradossale che un ente possa uscire da una condizione di difficoltà utilizzando una normativa più restrittiva. Capisco che va premiato chi lavora bene, ma si deve anche mettere in condizioni di fare un passo avanti chi è in difficoltà. Se lo punisco di fatto reitro nel tempo un circolo vizioso. Questo è quello a cui assistiamo da una decina d'anni. La novità è che ci siamo stancati, per cui la nostra proposta è molto semplice: secondo noi non è più serio andare avanti raccontando che una normativa uniforme su tutto il territorio nazionale possa essere la soluzione. Riteniamo che occorra, almeno per una fase transitoria, prevedere norme

specifiche, straordinarie che consentano al sistema delle Autonomie locali delle Regioni meridionali di rimettersi in linea con gli standard richiesti a livello nazionale, anziché flagellarci dicendo che non riusciamo ormai in maniera cronica a rispettare una serie di norme. Forse il caso di fare altri ragionamenti: uno di questi è quello di pensare a norme specifiche".

Queste norme cosa dovrebbero riguardare?

"La possibilità di chiudere realmente i bilanci, di dotarsi del personale che serve, di non subire penalizzazioni rispetto a una serie di adempimenti che non si riescono a portare avanti. Se dobbiamo rimetterci al passo occorre un rafforzamento dell'ordinaria capacità: se un Comune non ha il ragioniere la prima cosa da fare è dotarsi di questa figura, a prescindere che la norma lo consenta o no. Le norme si cambiano. Lo stesso dicasi per gli uffici tecnici, dove se appare eccessivo pensare che ogni Comune debba avere determinate figure professionali si può valutare di prenderli nelle Unioni o a beneficio di un gruppo di Comuni un po' più ampio, purché si prendano. Tutto questo non basta perché sarebbe l'ordinario, l'essenziale: se dobbiamo puntare sui fondi comunitari occorre mettere su una squadra che supporti i Comuni in tutte le fasi. Non possiamo stupirci che ogni volta non abbiamo i progetti: consentiamo che è una parte delle risorse previste vengano destinate a rafforzare questa capacità. Non serve chiamare un numero di telefono e chiedere informazioni: serve qualcuno che per un certo periodo supporti da dentro la macchina".

Testi di
Paola Giordano
A cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso
© RIPUBBLICA MERIDIONALE



Regione

Lagalla: “In arrivo 32 mln per scuole”

PALERMO - In fase di erogazione 32 milioni di euro per aiutare le scuole a fronteggiare l'emergenza Covid-19. Dal potenziamento delle dotazioni informatiche ad interventi di edilizia leggera, come previsto dalla Legge di stabilità regionale n.9/2020 e dal Piano Covid-19, annunciato dal governo Musumeci a seguito della rimodulazione dei fondi Po-Fesr. A darne comunicazione è l'assessore all'istruzione Roberto Lagalla che annuncia l'imminente pubblicazione dei relativi Avvisi utili all'assegnazione delle somme alle scuole siciliane.

“Stiamo affrontando una nuova fase emergenziale - spiega Lagalla - e per gli istituti scolastici sarà fondamentale poter procedere con il potenziamento della didattica a distanza nel migliore dei modi”.

Nel dettaglio, per l'acquisto di attrezzature, programmi informatici e traffico dati, sono in fase di erogazione 8,4 milioni di euro, destinati alle scuole statali e paritarie di ogni ordine e grado; questi saranno assegnati a ciascun istituto in relazione al numero di studenti iscritti: con un minimo di 100 alunni l'importo spettante è intorno ai 4 mila euro, fino ad un massimo di 22 mila per istituti con oltre 2.500 alunni.

Queste somme fanno parte dei 15 milioni di euro complessivi destinati, dalla legge di stabilità regionale, al miglioramento dell'infrastrutturazione digitale delle scuole, dei quali: oltre 2 milioni, negli scorsi mesi, sono già stati erogati alle scuole statali, paritarie, regionali e centri leFP ed utilizzati per l'acquisto di oltre 7 mila tablet e 224 mila schede; 5 milioni saranno invece a breve impiegati per la realizzazione di un intervento straordinario, a titolarità regionale, per l'ottimizzazione del sistema di digitalizzazione delle scuole siciliane.

Si aggiunge poi l'erogazione di 24 milioni di euro per interventi di edilizia leggera, finalizzati all'adeguamento delle aule destinate ad accogliere gli studenti, affinché possano essere garantite le norme di sicurezza anti-Covid.



Formazione e consulenza



Campagna etica "Risorgimento Sicilia" - in collaborazione con Archè Impresa Sociale

Il presidente di Archè, Emilio Romano: "In questa fase è ancora più importante cogliere le opportunità offerte della formazione"

Resistere alla pandemia, come fare? Ripartendo dal capitale umano

La pandemia da Coronavirus ha stravolto in pochi mesi la vita a miliardi di persone. Le strette di mano e gli abbracci, la convivialità di una cena tra amici o il calore di una domenica in famiglia, sono improvvisamente diventati perfino pericolosi per la salute, mettendo a nudo la fragilità dell'intero genere umano.

Non potevano essere immuni a questo impreveduto tsunami i settori produttivi, molte aziende si sono scoperte fragili e inadeguate alle sfide complesse della nostra contemporaneità. Da dove ripartire, dunque? Dal capitale umano, spesso sottovalutato, risorsa a cui tutte le aziende possono attingere. Perfino il personale più qua-

lificato richiede progetti di apprendimento e formazione per dare finalmente il giusto rilievo alla "formazione (anche) per l'emergenza" rispetto alla "formazione in (continua) emergenza". Per questo, da oltre 25 anni, Archè è al fianco delle aziende con i suoi servizi di consulenza ed è pronta ad accompagnarle in un percorso virtuoso che ne consenta velocemente l'uscita da questa crisi globale.

"Dopo un'attenta analisi dei bisogni - afferma Emilio Romano, presidente di Archè - procediamo con gli strumenti di pianificazione, formazione e aggiornamento. In questa fase diventa ancora più importante cogliere, per esempio, le opportunità offer-

te dai corsi di formazione finanziati con i contributi a fondo perduto dei Fondi interprofessionali".

L'adesione a questi progetti è gratuita e consente la formazione in qualsiasi ambito, dalla comunicazione d'impresa all'internazionalizzazione, dalla gestione dei social network all'organizzazione aziendale, dalle certificazioni di Qualità alla sicurezza sui luoghi di lavoro.

"Un'altra opportunità che possiamo offrire alle aziende - continua Emilio Romano - riguarda l'attivazione di tirocini o contratti di apprendistato e, per chi ha già attivato quest'ultimo tipo di contratti, organizziamo i corsi obbligatori gratuiti grazie a un apposito bando regionale. Un'azienda come la nostra, accreditata come Ente di formazione professionale e Agenzia per il lavoro, ha tutte le carte in regola per rappresentare il naturale collegamento tra tessuto produttivo e cittadini".

La sfida della ripartenza post pandemia non riguarda però solo gli imprenditori: alla Sicilia appartiene il triste primato di giovani Neet che non studiano, non hanno un lavoro e, spesso per sfiducia e rassegnazione, neanche lo cercano. Qui ritorna il tema della



Emilio Romano, presidente di Archè

fondamentale connessione tra formazione e lavoro, a partire dai giovanissimi.

Gli studenti in uscita da quella che è comunemente detta scuola media, o che non hanno trovato nella scuola superiore un percorso scolastico soddisfacente, scegliendo come scuola Archè, con i cosiddetti corsi leFP - Istruzione e Formazione Professionale - in soli tre anni possono imparare un mestiere subito spendibile nel mercato del lavoro e ottenere una qualifica, e, in quattro anni, anche un diploma professionale. Per questi ragazzi e ragazze l'incontro con il mondo del lavoro avviene durante gli stage presso importanti aziende e nelle tante ore di attività pratiche ospitate nei moderni e at-

trezzati laboratori di acconciatura, estetica, termo-idraulica, informatica, meccanica per automobili, cucina, panificazione e pasticceria o all'interno del bar/ristorante didattico.

Nel 2009 Archè ha attivato una partnership con la Fondazione Piazza dei Mestieri "Marco Andreoni" di Torino per la formazione professionale e la valorizzazione dei ragazzi, nella consapevolezza dell'attuale emergenza educativa. In questi anni ha costruito una fitta rete di relazioni con le scuole, il terzo settore e le Ong come Cesvi, Oxfam, Save the Children e Unicef, mentre l'Unhcr ha recentemente assegnato ad Archè il riconoscimento "We Welcome 2019" per le attività a favore dei rifugiati.

"Scuola, formazione, istituzioni, aziende e terzo settore devono dialogare di più e meglio - conclude Romano -. Lo dobbiamo ai siciliani e a chi, anche da altre nazioni o perfino continenti, vive nella nostra isola, cuore del Mediterraneo. Noi di Archè continueremo a mettere al centro le ragazze e i ragazzi, le donne e gli uomini perché tutti meritano di vivere in un'isola piena di opportunità di crescita umana, etica, economica, sociale e professionale".

